

LUINO E IL MONDO

Piero Chiara
nella stanza
con vista lago



MORANDI ■ A pagina 25

Piero Chiara, la stanza sul lago

Indisciplinato, curioso, affamato di novità: tornerà sempre al suo paese

Continua, con un ritratto di Piero Chiara, una serie di articoli dedicati ad autori e libri italiani ingiustamente considerati minori e a volte dimenticati, sia dai lettori, sia dagli editori. Si tratta spesso in realtà di piccoli classici della nostra letteratura del '900.



di GIOVANNI MORANDI

UNO come lui si pensa sia uno stanziale, uno di quelli che parlano di tizio di caio, spettegolano, ma insomma di quelli che non si schiodano dalla riva del lago, che stanno sempre in piazza o all'osteria, la solita camminata dietro il paese, sul sentiero, le solite occhiate a quella che sembra ci stia ma poi preferisce andare a giocare a biliardo o a bocce, insomma uno di quelli che hanno l'orizzonte limitato ma che stannò bene così, non vogliono altro e contento lui contenti tutti.

C'è da ridere a pensare quanto invece fosse diverso Piero Chiara ma, a pensarci bene, anche uguale a quello che pensavano fosse. Ecco, sapeva essere uguale a se stesso e al suo contrario perché aveva quella capacità che è di pochi di partire da lontano per tornare sempre vicino, quello che Andrea Vita-

SCRITTORE ERRABONDO
Quello che racconta la vita della piccola borghesia lacustre è in realtà uno zingaro

li, che in questo è uguale a lui, definisce «il pensiero circolare che riconduce, là da dov'era partito, la sua vita affettiva e quella di narratore». Insomma, viene da ridere a dirlo, ma Piero Chiara, quello che racconta la vita della piccola borghesia lacustre e lombarda, di Luino, del lago Maggiore, insomma quello delle sorelle Tettamanzi e di Emerenziano Paronzini, ricordate, se non avete letto il libro, *La spartizione*, nel film di Lattuada *Venga a prendere il caffè da noi* con Ugo Tognazzi, è uno zingaro, uno che non poteva stare fermo, un viaggiatore nato che aveva bisogno di viaggiare per due motivi semplici ma sufficienti, soddisfare la curiosità e la voglia di muoversi.

NEL LIBRO appena uscito per i tipi di Aragno, Piero Chiara *In viaggio*, ce lo spiega lui stesso in un articolo che scrisse nel '48 per il quotidiano di Milano *L'Italia*, quando racconta che per celebrare quasi un rito alla libertà, al bisogno di infrangere i limiti della frontiera, si divertiva ad andare in Svizzera quasi tutte le settimane. E ci andava a piedi salendo per la strada comunale alle spalle del paese e dopo mezz'ora era al valico ma, e anche questo rientrava nella sfida, non lo varcava subito, si fermava in un'osteria lì vicina, e si sedeva da-

vanti al camino anche se era spento, prendeva un caffè e gli piaceva stare lì e indugiare. Confida che comunque andava lassù per la soddisfazione di passare la frontiera anzi, per la verità, anche per un altro motivo però più complicato a spiegarsi ma che era un altro motivo forte. E poi quando arrivava la sera tornava indietro, rimpatriava, superava la barriera doganale, si infilava nella scorciatoia tra i boschi e scendeva giù come un contrabbandiere dell'anima.

CHE BELLEZZA assoluta sfidare i confini, violarli, ci fosse stata una linea tracciata per terra si sarebbe divertito a saltarla, ora qua ora là, e ci sarebbe stato in quel gioco la regia, la magia anzi di quell'indisciplina che Chiara aveva dentro già da quando andava a scuola e in condotta gli davano sempre brutti voti. Il viaggio per lo scrittore di Luino è la fonte di storie narrate che aspettano di rinascere, scampoli di mondi lontani o vicini, poco importa, perché sempre capaci

SFIDARE I CONFINI
Ci fosse stata una linea tracciata per terra si sarebbe divertito a saltarla

di essere reinventati con quel dettaglio così minuzioso da dare verità alla fantasia. Perciò Chiara è sostenitore del viaggiare lento, del camminare, del guardare e non ama la velocità dell'aereo che ha azzerato le distanze e sconvolto le sensazioni. Si arriva negli stati senza passare dai con-

fini (riecco frontiera). «Non si vedono più dall'alto di un monte o da oltre un fiume le terre straniere approssimarsi, né dal mare appaiono le coste ignote. Il confine può essere al punto di partenza».

GRANDE narratore anche negli articoli che scriveva per quotidiani e

riviste quando ancora non era il famoso scrittore della maturità. Compagno ideale di viaggio, che conosceva, che aveva un bagaglio di cultura capace di sapere e raccontare. Che sapeva arricchirsi ascoltando e osservando, con acume giornalistico. Come quando trovandosi a Granada, la cui bellez-

za trovava fosse superiore ad ogni possibilità di descrizione, vide all'ingresso dell'Alhambra un cieco che chiedeva l'elemosina e teneva in mano un cartello su cui era scritto: «O donna, fammi la carità, che non v'è maggiore disgrazia d'essere cieco in Granada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Un bambino irrequieto con il dono della letteratura

Piero Chiara nacque nel 1913 a Luino, sul lago Maggiore, al confine con la Svizzera. Il padre Eugenio, siciliano, era doganiere. Trascorse una giovinezza assai irrequieta, riflessa negli scarsi risultati scolastici. Dopo un periodo a Roma e a Napoli, emigrò in Francia. Nel 1932 vinse un concorso come aiutante di cancelleria. Costretto a fuggire in Svizzera (1944), visse in alcuni campi con i rifugiati italiani. Nel 1970 è attore in "Venga a prendere il caffè da noi" di Lattuada, tratto dal suo romanzo del 1964 "La spartizione". La sua carriera culmina nel 1976 con "La stanza del vescovo". Morirà dieci anni dopo, il 31 dicembre 1986, a Varese, dopo aver anche ricoperto numerosi incarichi nel Partito Liberale Italiano.



Piero Chiara, classe 1913, viaggiò molto per tornare sempre a Luino



A piedi in Svizzera

Si divertiva ad andare in Svizzera quasi tutte le settimane. Ci andava a piedi dalla strada di casa



Ornella Muti e Ugo Tognazzi in una scena del film "La stanza del vescovo" (1977), diretto da Dino Risì